

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RASSEGNA
DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Verso il Congresso

Gli Uffici Centrali sono già da tempo al lavoro per l'organizzazione del XXII Congresso Nazionale che, com'è noto, si terrà quest'anno a Bari, dal 9 al 14 Settembre.

Chi non sia nuovo della nostra vita sa cosa rappresenti il Congresso della Fuci: approfondimento e conclusione del lavoro svolto durante l'Anno Accademico, solenne manifestazione della vitalità e della fecondità del pensiero universitario cristiano.

E questo nelle città più significative d'Italia, ove la ricchezza delle tradizioni di Religione e di Patria, lo splendore della cultura, il sorriso dell'arte, danno a questo incontro di Universitari d'Azione Cattolica provenienti da tutti gli Atenei d'Italia un significato inconfondibile di celebrazione dei valori religiosi e nazionali.

Quest'anno sarà Bari, la città del Levante, che ci accoglierà e nei giorni della Fiera del Levante in cui la sua missione storica, testimoniata dai fasti della sua gente e della sua arte, in essi riaffermata e riconsacrata per volere del Regime.

La parte spirituale informata, come sempre, tutto il lavoro; prederanno il Congresso Esercizi Spirituali in sedi distinte; i Temi formativi si preannunciano del più alto interesse; durante i lavori vi saranno Cerimonie in memoria dei compagni defunti e dei compagni caduti per la Patria.

Il programma culturale ha l'intento di spingere a fondo e di concludere le indagini che sono state condotte nelle Associazioni e nei Convegni.

La Prolusione vuol cogliere e illustrare la caratteristica comune alle Figure che sono state commemorate nei Convegni di Zona; la Relazione Generale ha l'intento di coronare lo studio dei Convegni e così le Relazioni di Facoltà, che sono state allargate.

Se ci facciamo a considerare la fisionomia del Congresso quale sgorga dal programma complessivo, vediamo che esso oltre che essere la manifestazione più saliente della Fuci, ne è anche la manifestazione più caratteristica.

Nel suo programma più che in ogni altra iniziativa nostra, sono presenti gli elementi di cui la Fuci si serve per raggiungimenti del proprio compito fondamentale: integrazione dell'educazione della Scuola Superiore dal punto di vista cristiano: spiritualità ricca, nutrita alle fonti della vita cristiana, spiritualità da cui sgorga spontanea e viva una durevole amicizia; studio collettivo dei problemi di facoltà e di filosofia interessanti il pensiero cristiano, di temi di formazione e di Religione.

Tutto questo per arrivare a una visione unitaria e coerente della nostra vita di studio: vogliamo inquadrare e valutare lo studio specifico di Facoltà attraverso l'indagine filosofica e coronare infine l'edificio con lo studio della teologia.

A noi prepararci con consapevole attenzione alle grandi giornate.

G. Ambrosetti

FUCI E FILOSOFIA

CONSIDERAZIONI

Chi si pone a studiare la storia della filosofia non può non riportarne, è noto, un senso di smarrimento e di sfiducia: per quell'incalzare perenne di diverse teorie sugli stessi problemi. Diverse quasi sempre nell'ispirazione nella sostanza o anche semplicemente nell'impostazione dei problemi, anche se, a uno sguardo, forse più superficiale, questa diversità si attenua quando si riducono i sistemi a schemi e tutta la storia della filosofia si inquadra in pochi filoni fondamentali.

Ma entro questi quanta ricchezza di sistemi e fervore di ricerca: una ricchezza e un fervore che pur non risolvendo per se il problema della verità lasciano però un vivo senso di ammirazione per questo costante sforzo dell'intelligenza verso la verità.

E allora chi non si adagia in uno stato di sfiducia, per altro molto comodo anche se gravido di sofferenza, inizia senz'altro lo studio dei problemi e ricostruisce in se attraverso uno sforzo personale la verità filosofica. Sforzo personale che non vuol dire isolato: ché sarebbe assurdo voler trascurare tutta la storia del pensiero e rifarsi dal principio; assurdo anche perché impossibile straniarsi completamente dall'epoca in cui si vive, la cui mentalità (o la cui filosofia) per tante vie, spesso inconsciamente penetra in noi, anche se abbiamo ancora l'illusione di dominarla con la forza del nostro pensiero.

Chi poi ha la fede, la fede cattolica, non può non meravigliarsi di un fatto che può sembrare per lo meno strano e che l'educazione idealista della scuola media gli fa vedere a colori anche più foschi di quelli che forse sono in realtà: da quasi sette secoli sembra che la filosofia cristiana sia entrata in una decadenza, abbia quasi subito un arresto dopo la grandezza a cui era assunta. Come spiegare questa persistente distanza fra la cultura filosofica imperante e la filosofia perennis a cui si richiama la Chiesa? Perché in tutto questo tempo e anche ora il pensiero, dico in particolare la cultura filosofica ha avuto così ampio sviluppo fuori della Chiesa?

Fuori per le persone che l'hanno costruita per l'impostazione che ha avuto per i risultati a cui ha portato. Eppure possiamo dire che il pensiero umano ha subito un arresto un regresso? Non credo, per quel contenuto di verità che vi è in ogni sistema pur in mezzo a tante aberrazioni e tanti errori. Tutto questo è così grave che non capisco come ancora così pochi cattolici se ne preoccupino: perché non si tratta soltanto della tecnica della filosofia, ma di tutto il mondo della cultura che ha, se ne sia coscienti o no, una fondamentale base filosofica.

Il problema è duplice: per i cultori specificamente di studi filosofici e per tutti gli studiosi in genere. Per i primi si richiede uno sforzo personale di ricerca: con la guida di un maestro (v. SERTILANGES, *La vie intellectuelle*) che non può essere che S. Tommaso, avendo però sempre presente che l'appello a S. Tommaso non è un alibi al pensare, è un costringersi a pensare più profondo e più saldo. (MONTANARI, *Sulla cultura cattolica* in "Studium", maggio 1935. - A questo studio del nostro Montanari, che ad ognuno di noi farebbe bene leggere e ripensare, mi richiamerò spesso in queste brevi considerazioni).

E poi una conoscenza un po' meno superficiale degli autori non nostri. Noi rinfacciamo

troppo spesso (e a volte come sbagliamo!) la scarsa conoscenza che « gli altri » (così diciamo) hanno della filosofia tomista, ma non pensiamo che molto spesso sarebbe anche giustificata l'accusa contraria.

Così troppo spesso, trincerati nella sicurezza di possedere la verità, trascuriamo da una parte, l'evangelico *facere veritatem* e dall'altra la comprensione efficace dei fratelli che sono lontani di quella verità. Dimenticando che a volte « essi » sono più vicini alla realtà di noi perché presi dall'urgenza di risolvere i problemi si tormentano fino a tornare sulla via della verità: noi invece ci addormentiamo nella illusione di possedere la verità mentre non possediamo che della carta stampata che è stata verità in chi l'ha scritta, non in noi. Non sappiamo cioè capire che l'essere cattolici non ci dà il monopolio della verità, e che spesso la nostra cultura è meno cattolica di quella degli eterodossi: appunto perché è meno vissuta.

Se S. Agostino o S. Tommaso o S. Bonaventura furono così formidabili pensatori noi non siamo dispensati da edificare la verità in noi: ma il nostro compito diventa dopo di essi più profondo e più complesso: sapere non è imparare a memoria delle parole: è correre su e giù dalla nostra mente alle cose tendendo le mani oranti a Dio che illumini, per adeguare più che sia possibile la nostra mente alla realtà, nel quadro dei problemi vivi e dei dati di conoscenza del nostro tempo.

Perché altrettanto ridicoli sono i cattolici che dicono: Perché vi affannate? Abbiamo la verità bella e fatta. Non resta che godercela, irridendo agli stolti che vanno cercando lontano da essa. E perciò avviene che tanto spesso gli stolti vedono più profondo dei figli della luce, e le verità del cristianesimo, pur travolte sono portate a frutto dagli stolti mentre noi le lasciamo sterili, nei libri sacri e nei fatti del mondo, senza farle vivere nelle nostre anime. E sulla base di queste premesse che dobbiamo avvicinarci ai fratelli lontani dalla visione cristiana della realtà, cercando di studiare con minore faciloneria il loro pensiero e di comprenderlo; ma soprattutto non riducendoci a un atteggiamento soltanto polemico, bensì sentendoci ad essi uniti nell'amore alla verità e nella volontà di possederla secondo le nostre forze.

Il che non è fatica inutile anche se « l'ascesi più difficile, il cilicio di ogni cristiano che pensa è il sentire l'infinita distanza che resta tra ogni conoscenza e la realtà stessa; pensiamo a San Tommaso che presso a morte sentiva tutta la sua opera come poche e disperse paglie a rispetto della Realtà ormai prossima. Perché è pur vero che « nell'ordine naturale, è a questa poca paglia che bisogna attaccarsi, se Dio non ci dona più alte visioni, perché è attraverso a questa paglia che Egli ci si vuole ordinariamente manifestare ».

Che cosa abbiamo fatto troppo spesso se non spargere lo scetticismo per combattere affermazioni inammissibili? Troppo spesso abbiamo detto: « Non state a tormentarvi; dite le vostre orazioni e dormite tranquilli. — E gli ingegni più fecondi si sono definitivamente allontanati dalla via della fecondità, perché non hanno potuto credere che la verità si potesse trovare spegnendo quell'ardore dell'intelligenza che li vivificava, e di cui noi non abbiamo voluto accogliere amorosamente la parte

viva, ma ci siamo voltati dall'altra parte per non sopportare le esaltazioni fastidiose che vi andavano frammentando la sorte di queste anime anche noi saremo chiamati a rispondere ».

Una nota dobbiamo portare in questi studi se vogliamo che siano fecondi: l'umiltà sincera. Umiltà nella comprensione della pochezza delle nostre forze per la conoscenza della verità e la comprensione del pensiero altrui.

Ma tutto questo sarà da dirsi proprio solo per lo studioso, in modo specifico dei problemi filosofici? Sì e no: quello che è certo è che in tutti gli studiosi deve sentirsi questa esigenza della cultura, che vuol dire, sforzo di organicità nei propri studi scientifici, per una più feconda unità della propria vita di studio cristiani (v. anche tutto l'articolo di E. GUANO, *Fuci e Filosofia*, nell'altro numero di "Azione Fucina"). Ciò che non si può ottenere che attraverso la filosofia: e la filosofia cristiana. Troppi studiosi cattolici per citare una situazione, meno grave di tante altre vissute ancora in una posizione agnostica di fronte alla filosofia credendo con questo di non aver preso alcun atteggiamento filosofico, mentre ne hanno assunto uno anticristiano! Dimenticano che « l'uomo non arriva mai ad agire di primo istinto ma sempre alla luce di una certa generalizzazione: dal momento che l'uomo pronuncia una

parola, è già nel mondo degli universali che suppone un minimo di speculazione ».

Non si accorgono i buoni studiosi cattolici che con questo trascurare le basi filosofiche della cultura rinunziando a dare un'unità organica e vitale ai propri studi scientifici essi accentuano quel distacco del pensiero dalla Chiesa a cui prima accennavo?

Tutte considerazioni queste che la Fuci ci ha abituato a conoscere e far nostre: e che come un lievito vitale vanno penetrando con convinzione sempre maggiore nel mondo universitario cattolico. Ancora si ha poca coscienza di questo processo e non si vedono che i primi frutti. Ancora il programma della Fuci incontra resistenza e non se ne conosce il valore. Ma domani forse quando gli sviluppi di questa lenta opera educativa avranno dato maggiori risultati si vedrà con quanta intelligenza e quanto amore la Fuci abbia cercato di saldare il mondo della cultura con la dottrina della Chiesa, assolvendo il compito che le era stato affidato.

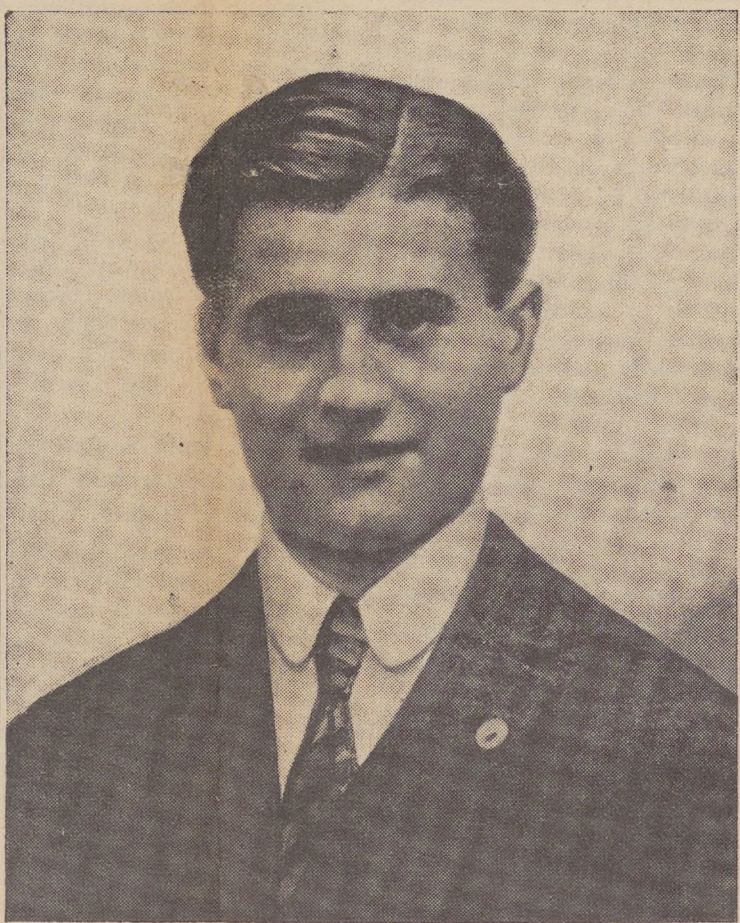
E le considerazioni non sono tutte qui: vi sarebbe, per es., da parlare più direttamente di quello che chiamerei — la socialità della cultura —. Qualche compagno potrebbe prendere la parola su questo argomento: ci farebbe bene ripensarlo con chiarezza di idee!

M. Cortellese

4 Luglio 1925 - 4 Luglio 1935

Nell'anniversario della morte di PIER GIORGIO

Nel decimo anniversario della sua dipartita scriviamo il suo nome come quello di un fratello che ci ha preceduti col segno della fede e che ci aspetta nei cieli della immortalità, della pace, della gloria.



Pier Giorgio non è morto, come morti non sono i mille e mille che fregiano dei loro nomi le pagine immortali del martirologio romano e che ritornano a quando a quando a brillare innanzi agli occhi dei viatori per questa valle di lacrime.

La Chiesa militante comunica spiritualmente coi trapassati ai gaudii o alle espiazioni delle chiese della vita seconda, ed anela a far con essi un corpo solo, con Cristo per capo, nella beata immortalità e nei tripudii ineffabili della visione di Dio. Là è Pier Giorgio.

Consumato in breve volgere di anni, coronò la sua

Provvidentissimo si affrettò a toglierlo di mezzo delle umane nequizie.

Ma di Lui è rimasto il profumo verginale, è rimasto il ricordo dei suoi nobili esempi e la freschezza dei suoi palpiti per ogni cosa buona vige ancora nell'Associazione Universitaria della quale Egli andava santamente orgoglioso.

Pier Giorgio è qui, in mezzo alla Fuci; e i suoi compagni baciando la sua tomba, il 25 di aprile, gli rinnovarono una promessa che avrà il suo compimento in Cielo: *siamo tuoi e con Te, ora e sempre!*

L'Assistente

La nostra "vocazione providenziale verso la patria la società, la religione,, in una lettera di G. Toniolo

Siamo lieti di poter pubblicare, per la squisita cortesia della figlia signorina Teresa, una lettera di Giuseppe Toniolo, che con chiara e sicura affermazione, pone lo studio dei problemi religiosi e l'approfondimento della conoscenza delle dottrine della Chiesa, come condizione essenziale al formarsi di una coscienza virile cristiana.

Pisa, 6 genn. 1917

Egredi Giovanni del Circolo

Agostino Richelmy - Torino

Vi hanno talora minuti incidenti anche della vita privata quotidiana, i quali nel loro intreccio servono in modo speciale ed inatteso a disvelare qualche traccia ed orma delle grandi vie della Provvidenza nella Storia. E così in sul morire di questa annata tragica di guerra, dopo il Natale che ancora una volta invano ripete l'invocazione celeste « pace agli uomini di buona volontà » trovandomi io per poco in Torino, assistetti quasi per caso ad una di quelle conferenze apologetiche intorno al nostro Divin Maestro Gesù, le quali

tiene settimanalmente il R.mo ed Ill.mo Padre Oldrà di C. nella Chiesa dei Santi Martiri, conferenza che voi cari soci del circolo giovanile, intitolato al nome del venerato vostro Arcivescovo, avete con apposito appello e con una comunicazione nel giornale *Il Momento* sollecitato la cittadinanza eletta torinese a frequentare di più in più assidua e numerosa. Io conoscevo già e molto apprezzavo il dotto teologo e filosofo nei suoi scritti, ma fu la prima volta questa che potei ascoltare un suo discorso polemico di critica biblica, nel quale la parola viva lucida e scultoria, sorretta dal rigore logico degli argomenti e dalla vibrazione di profonde convinzioni, sempre aggiunge all'efficacia della esposizione e rivendicazione del Vero, e ne rimasi ammirato; ringraziando Dio come di un pubblico beneficio! Sì, perché ripensando a quelle inesorabili confutazioni di una scienza superficiale pregiudicata e scettica, da parte del nostro Oratore, sulle quali si rispecchiavano nettamente le tradizioni della logica obiettiva cristiana-cattolica e insieme la tempra dell'ingegno equilibrato degli italiani, mi trovai aperta la via a ricollegare tali mie impressioni ed altre compiacenze, che ritrassi dal sapere quanto entusiasmo destassero testé le conferenze apologetiche del P. Sertillanges, professore dell'Istituto Cattolico Superiore di Parigi, tenute nella Chiesa della Madonna; le quali tanta efficacia ebbero sul risveglio della coscienza religiosa e del patriottismo dei francesi, ed in specie un discorso (pubblicato poi) in cui egli — novello Lacordaire — raccomandava « aux jeunes gens » di ritrarsi per le battaglie del presente e per le speranze dell'indomani all'integrità e semplicità della fede, alla severità dei metodi scientifici, nonché al culto di una pietà solida ed operativa, di cui sola rimase custode ed ispiratrice la Chiesa Cattolica. Ma vippiù mi confortai in tali ravvicinamenti di uomini e d'idee allorché reduce a Pisa mi trovai sul mio tavolo un invito ad aderire al Congresso indetto dai Vescovi e dagli studiosi spagnoli in onore del celebre domenicano Francesco Suarez,

per il terzo centenario della sua morte, per ridestare la memoria ed illustrare il valore di colui, il quale capo-scuela della Controriforma in Spagna, riuscì molta parte delle dottrine filosofiche tomistiche; ed oggi da una più imparziale storia critica della cultura, viene additato quale fondatore della sana sociologia e rinnovatore del diritto internazionale (accanto e superiormente al Grozio) sotto la luce sicura della verità rivelata, nei tempi moderni. Tale Congresso che si raccoglierà in Granaia nel prossimo settembre, promette inverosimilmente al valore di una solenne riaffermazione di fede e di scienza cattolica per le nazioni latine, anzi per tutti i popoli colti del mondo occidentale, e ciò propriamente in quest'anno stesso del 1917, il quale (avvertasi bene) coincide col quarto centenario dell'affissione per mano di Lutero sulle porte della Cattedrale di Wittenberga delle famose tesi protestantiche della così detta Riforma religiosa in Germania!

Dinanzi a tali riscontri non appare atto spontaneo e fuori di ogni indiscrezione riprovata dall'Apostolo delle genti, l'elevarsi col pensiero a scorgere e adorare taluni indizi degli impercettibili, ma pur sempre giusti e misericordiosi disegni dell'Altissimo sulla Società presente? Forse questa attraverso la catastrofe formidabile che la travolge, sembra destinata a chiudere, nel razionalismo ostile ad ogni religione rivelata, nell'iper critica dissolvante di una scienza orgogliosa e vuota, nel pessimismo distruttivo di ogni più prezioso acquisto civile, a chiudere ripetamo, l'Evo Moderno! Ma di ricambio, non si prepara essa medesima la Società presente, dopo l'odierna tremenda prova espiatrice, mercé la fede che si avvalora *ex auditu* della apostolica predicazione, che si fiancheggia di una critica scientifica, riedificatrice, che si rifeconda di ogni virtù dello spirito sublimato dal soprannaturale, — non si prepara oggi (si ripeta pur qui la promettente interrogazione) ad inaugurare una novella Età Storica di quella civiltà cristiana cattolica, che si aggira perennemente intorno al Pontificato in Roma?

E voi, giovani credenti e colti del Piemonte, dove già Cesare Balbo nelle *Meditazioni storiche* e nel sommario della *Storia d'Italia* questi indefettibili ammaestramenti di una antica filosofia della Storia, oggi dimenticata, illustrava con intuito divinatore, e penetrando le recondite ragioni dell'immortale civiltà cristiana nel mondo, in essa designava la privilegiata missione storica degli italiani compar-tecipi a quella stessa universale della Chiesa, a voi degni rappresentanti di tutta la gioventù d'Italia, e in specie di quella che da lunghi anni con intelletto d'amore scorge succedersi sui banchi dell'Università ed oggi segno con trepidazione pari al nobile orgoglio paterno sul campo dell'onore, e fin dentro le trincee delle Alpi e sulla tonda delle nostre Corazzate, — affido anche la semplice ma fervida raccomandazione del vecchio maestro; di non fallire alla vocazione providenziale verso la patria, la società, la religione in quest'ora segnata dal dito di Dio.

G. Toniolo

NOTE MISSIONARIE

Oriente ed Occidente

Il problema investe campi di indagine vastissimi e diversi fra loro; può infatti essere inteso come questione politica e come questione religiosa; come questione sociale e come questione di cultura. Questi lati del problema sono indubbiamente tra loro connessi sì che, trattandone ed illuminandone uno, vengono di conseguenza ad essere illuminati in parte anche gli altri; è bene però che, appunto per questa loro interferenza, che farebbe dello studio del problema una delle imprese più faticose qualora non fossero ben chiari i limiti di quello che s'imprende, è bene dire, precisare la base dell'esame e da uno di quegli aspetti soltanto prender le mosse. Così cercherò di tracciare un breve disegno delle relazioni che corrono tra Occidente ed Oriente circa la concezione della vita e restringerò il compito dell'esame particolarmente alla regione tipica del pensiero orientale, l'India.

Sull'incomprensione di questa questione che è quella dalla quale traggono il loro valore tutte le altre, credo che poggino le inani polemiche sorte al riguardo. Lo stesso maggior esponente della letteratura indiana odierna, che pur tanta profonda conoscenza delle abitudini europee trae dalla sua esperienza di viaggiatore ed osservatore, mi sembra che non abbia saputo cogliere il punto veramente fondamentale per le sue teoretiche costruzioni ed abbia alla men peggio seguito quelle che sono ormai le idee superficialmente diffuse nella massa di chi si interessa del problema.

Il sostenere infatti che la concezione meccanica della vita che oggi pervade ogni classe di persone e che ha imposto il suo dominio sull'Occidente si trova di fronte al più intimo e spirituale movimento del pensiero orientale non è forse una asserzione generica troppo, e falsa nel suo scopo di far rilevare l'artificialità della vita nostra di contro alla semplicità e grandiosa chiarezza della loro? E non è arduo il dimostrarlo. Che per le particolari contingenze di dinamismo l'Occidente cerchi di regolarizzare la sua attività secondo un principio di metodo calcolatore del tempo è innegabile; ma è altrettanto innegabile che questa necessità di muoversi entro schemi e programmi fissi deriva proprio da un più intenso lavoro mentale ed è proprio la conseguenza della multiforme capacità dell'intelletto occidentale; non è quindi che da questo lato l'Oriente si trovi in una condizione di superiorità rispetto all'uomo dell'Occidente. Oserei anzi sostenere il contrario; perché, infatti, non potendo, per la sua conformazione mentale, l'Oriente interessarsi di problemi di civiltà sociale, indirizza necessariamente tutto il suo intelletto allo studio di problemi più filosofici ed astratti, che gli danno la convinzione di essere il portatore di problemi dall'ampio respiro che investano una parte più spirituale ed elevata sui confini dell'Europa; ora è questa, secondo me, una superstruttura dell'animo dell'Oriente, una mania di idealizzazione che è ormai connotata in lui e lo induce a riflettere con spirito di pensatore su casi di scarsissimo interesse. In altri termini io credo che dal fatto che egli non si interessi di altro, sia portato a scervere, analizzare, sintetizzare, vedere astrattamente tutti i problemi ed ad ingrandire le sue escogitazioni non sempre fortunate. Di qui vengono i grandi pensatori, le grandi concezioni astratte dell'annullamento della personalità, della religione della foresta, del diretto contatto con la natura e simili. Del resto una prova non piccola della impossibilità ad esplicare diversa attività da parte dell'Oriente sta nel paragone che si faccia tra quello che è accaduto nelle altre colonie inglesi e quello che ancora oggi accade in India. Il dinamismo, l'assimilazione del modo di pensare europeo è ormai cosa fatta in Africa, laddove in India la massa è ancora (e forse lo sarà per sempre) abulica, amorfa, preoccupata solo dei sacri bagni nel Gange e dell'aspi-

razione statica al Nirvana. E le rivoluzioni in India sbagliano tutte la strada; s'incamminano tutte sulla via del puro pensiero e giungono ad urtare contro l'insormontabile muro della pratica attiva e volitiva. Finché gli Indiani seguiranno questo metodo l'Inghilterra avrà poco da temere da questo lato, nonostante le minacciose profezie di qualsiasi Tagore.

Ma, per tornare al problema che mi ero posto, dirò che contrariamente alle asserzioni del filosofo indiano, la vita interiore alta su tutto l'Occidente e non è meno viva che nell'Oriente, sol che, costretta entro i confini assegnati da una concorrente forza che s'interessa del progresso materiale (e convengo che in qualche caso quei confini sono troppo angusti) non ha modo di esteriorizzarsi in una continua pratica. Bisogna conoscere più a fondo di quel che non abbia fatto Tagore, l'anima dell'Europeo per affermare cose di così gran peso.

Per concludere dunque, l'inconciliabilità tra il modo di pensare occidentale e quello orien-

tale ha basi più profonde di quelle di una semplice divergenza dovuta ad una sopravvenuta concezione meccanizzata in Occidente, perché, se così fosse, basterebbe, come dice Tagore che l'Occidente dia aiuto all'Oriente « non attraverso dei semplici fatti per sovrapposizioni, ma attraverso lo spontaneo sacrificio di quelli che hanno il dono e quindi la responsabilità » perché ogni ostacolo fosse sormontato e l'accordo potesse regnare tra le due razze; non è la meccanizzazione in sé che ha messo di fronte i due popoli, ma il fatto che questa meccanizzazione apparente non è che una conseguenza inscindibile della complessa vitalità dell'Europeo di fronte alla inerle natura dell'Oriente. Per intendere infine questo contrasto è bene mettere in luce che esso non genera lotte cruente, come non ne ha mai generate, e che è solo una opposizione intellettuale che fa sì che una soluzione — d'altronde trovata da tempo — sia la completa indifferenza, dell'uno di fronte all'altro. L'interessamento, l'armonia, la compenetrazione dell'una razza e dell'altra è solo una utopia di Tagore e di ogni teorico pensatore dell'India in estasi.

Costanzo Landini

Leggi sull'istruzione superiore

Il R. decreto legge 20 giugno 1935-XIII, pubblicato ora dalla *Gazzetta Ufficiale* contiene varie utili modifiche al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Esso viene a risolvere, in conformità alle direttive del Regime questioni a lungo dibattute nel campo dell'istruzione superiore. E abolita la distinzione fra i Regi Istituti di tipo A, mantenuti dallo Stato e i Regi Istituti di tipo B, mantenuti mediante convenzione fra lo Stato e gli Enti; saranno anche questi ultimi Istituti mantenuti dallo Stato, cui vengono, all'uopo, devoluti i contributi delle Provincie, dei Comuni e dei Consigli provinciali dell'Economia per il mantenimento degli Istituti medesimi; e viene, per tal modo, eliminata una condizione di incertezza per l'esistenza, per il funzionamento degli Istituti di tipo B.

Il decreto-legge pone quindi come necessarie al conseguimento della laurea o del diploma la iscrizione e la frequenza e gli esami in un determinato numero di materie. Distingue gli insegnamenti in fondamentali e complementari.

I fondamentali sono obbligatori per il conseguimento della laurea o diploma. Lo studente dovrà inoltre scegliere fra gli insegnamenti complementari almeno quanti ne occorrono per completare il numero degli insegnamenti richiesti per il conseguimento della laurea o del diploma.

Con decreti reali saranno determinati:

a) l'elenco degli insegnamenti fondamentali;

b) il numero massimo degli insegnamenti complementari che potranno essere stabiliti nello statuto in aggiunta agli insegnamenti fondamentali;

c) il numero complessivo degli insegnamenti necessari per il conseguimento della laurea o del diploma.

Per quanto riguarda i trasferimenti e le nomine dei professori e il conferimento degli incarichi d'insegnamento la materia è disciplinata in guisa che, pur tenendosi conto delle iniziative delle autorità accademiche, spetti sempre al Ministro la responsabilità delle decisioni definitive e possa, egli stesso, in determinati casi, sostituire la propria iniziativa a quella delle autorità accademiche, quando ciò sia necessario nell'interesse dell'educazione nazionale e degli studi.

Le commissioni aggiudicatrici dei concorsi di insegnamento nei Regi Istituti di istruzione superiore sono composte di non meno di 5 persone nominate dal Ministro, le loro conclusioni. Il Ministro quando li ritenga conformi alla legge e alle esigenze e alle condizioni degli studi, approva gli atti delle commissioni, li an-

nulla in caso contrario. La decisione del Ministro è insindacabile nel merito.

Libere docenze

L'abilitazione alla libera docenza, secondo il disposto dello stesso decreto legge, può essere concessa soltanto per quelle materie alle quali corrispondono insegnamenti costitutivi della facoltà. Il Ministro determina annualmente per quali delle suddette materie la abilitazione alla libera docenza potrà essere concessa, nonché, per ciascuna materia, il numero massimo di nuovi liberi docenti. All'abilitazione possono aspirare soltanto coloro che abbiano conseguito la laurea da almeno cinque anni, alla data stabilita per la presentazione della domanda.

Altre disposizioni riguardano gli aiuti e assistenti a carico degli istituti, per cui è stabilita, per il trattamento economico e per il mantenimento in servizio, una condizione uguale a quella degli aiuti e assistenti statali, ed è, inoltre, stabilito il reclutamento mediante concorso statale potendo i professori ufficiali scegliere liberamente nell'elenco dei vincitori.

Presso ciascuno istituto viene istituita un'opera degli assistenti, in modo da premiare l'operosità scientifica dei migliori aiuti ed assistenti.

Negli istituti superiori di magistero è istituito un corso di studi per il conseguimento del diploma di lingua e letteratura straniera, separato dal corso più comprensivo, per il diploma di materie letterarie, e ciò allo scopo di dare maggiore impulso all'insegnamento delle lingue straniere, preparando all'uopo maggior numero di docenti idonei.

Riordinamento del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale

Il Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, apparso sulla *Gazzetta Ufficiale*, riordina il Consiglio superiore dell'Educazione Nazionale.

Al Consiglio superiore dell'Educazione Nazionale spetta pronunciarsi sugli argomenti riguardanti l'insegnamento e la cultura, che il Ministro ritenga di sottoporre al suo esame.

Lo compongono 35 membri nominati con decreti reali su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale.

Ne sono inoltre membri di diritto:

a) il Segretario del P.N.F.;

b) il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla;

c) i presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste;

d) i direttori generali del Ministero dell'Educazione Nazionale e il Direttore generale degli italiani all'estero, con voto consultivo.

I consiglieri durano in carica per un triennio e possono essere confermati. Il Consiglio è presie-

duto dal Ministro o dal Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale.

Il Ministro nomina un vicepresidente tra i consiglieri.

Sono abrogate tutte le disposizioni che fanno obbligo di udire il parere del Consiglio o di uniformarsi al parere medesimo.

Con l'avvenuta entrata in vigore del suddetto decreto-legge sono decaduti dalle loro funzioni gli attuali componenti del Consiglio superiore dell'Educazione Nazionale.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il saluto del Rettorato Nazionale del P. N. F. agli Universitari partiti per l'A. O.

Ai nostri compagni universitari partiti volontari in questi giorni per l'Africa Orientale, tra le manifestazioni di plauso delle popolazioni, il Rettorato Nazionale del P. N. F. riunitosi il 1° luglio ha rivolto il seguente fiero saluto:

Il Rettorato nazionale del P. N. F. « saluta i fascisti universitari partenti volontariamente per l'Africa Orientale, decisi a confermare le virtù guerriere dei giovani del tempo di Mussolini, che non attendono ma precorrono l'ora del dovere, pronti come tutto il popolo italiano, sotto la guida del Duce, ad affrontare qualunque evento, con certezza di vittoria ».

Libere docenze

Diamo l'elenco delle libere docenze conseguite negli ultimi tempi:

Anatomia topografica: *Pancrazi Gualliero*; Clinica dermosifilopatica: *Masia Ausonio*; Diritto amministrativo: *Guicciardi Enrico*, *Lucifredi Roberto*; Diritto civile: *Grassetti Cesare*; Diritto coloniale: *Colucci Massimo*; Diritto del lavoro e Previdenza sociale: *Coppola Ercole*; Diritto processuale civile: *Andrioli Virgilio*; Diritto romano: *Aru Luigi*; Geografia politica ed economica: *Massi Ernesto*; Lingua e Letteratura italiana: *Sarri Francesco Adolfo*; Lingua e Letteratura latina: *Pighi Giovanni Battista*; Odontoiatria e Protesi dentaria: *Chiuminato Luisa*; Scienze delle costruzioni: *Camoleto Felice*; Urbanistica: *Albertini Cesare*; Viabilità militare e mine: *Stellingwerff Giuseppe*; Clinica medica: *Vollterra Mario*; Diritto internazionale: *Miele Mario*, *Quadri Rolando*; Diritto del lavoro e Previdenza sociale: *Corti Pietro*, *Grechi Aldo*; Disegno di ornato e architettura: *Solimene Lamberto*; Economia agraria, Estimo e Contabilità: *Bandini Mario*; Fisiologia sperimentale: *Laporta Michele*; Idraulica agraria: *Cancellara Eduardo*; Metallografia: *Prever Vincenzo*; Paleografia diplomatica e Scienza ausiliaria della storia: *Piattoli Renato*; Patologia speciale medica: *Chiatellino Antonio*, *Michelazzi Augusto*, *Panaglia Antonino*, *Paolazzi Leone*, *Scotti Douglas Ranunzio*, *Sigon Mario*, *Stefanutti Pietro*; Storia militare: *Tosti Amedeo*.

Il ciclo delle conferenze Carducciane chiuso dall'orazione di S. E. Ojetti

Con la conferenza di Ugo Ojetti su « Carducci e noi » si è chiusa la serie delle conferenze commemorative ordinate dal Comune e dall'Università di Bologna per il centesimo anno dalla nascita di Giosuè Carducci. Il discorso è stato tenuto all'aperto, nel cortile dell'Archiginnasio dove il 12 giugno del 1888 il Carducci parlò alla presenza di Re Umberto, della Regina Margherita e del Principe di Napoli sulle origini dello studio bolognese.

Dopo opportune parole di saluto del Rettore Magnifico, il quale, fra l'altro, ha annunciato l'istituzione di alcune Borse di Studio da formarsi col ricavato della vendita del volume, in cui saranno raccolte le conferenze del ciclo carducciano; S. E. Ojetti ha pronunciato la sua smagliante orazione.

Il più grande monito che il Carducci ci tramanda — ha concluso l'Oratore — è nel fatto che per lui la cultura o vuol dire carattere, o è una veste retorica che schiaccia l'uomo sotto il peso e i panegirici. Diceva: « Io non faccio professione né di poeta né di letterato; io fo professione di uomo ».

VITA CATTOLICA

Nel XII centenario di S. Beda

L'ardente voto del S. Padre per l'unità

Festeggiandosi in tutta l'Inghilterra il XII Centenario del grande dottore ed apostolo San Beda « il Venerabile », il Sommo Pontefice ha inviato all'Episcopato di tutta la Gran Bretagna e all'Abbate Primate dei Benedettini, una venerata lettera Apostolica in cui approva di gran cuore che gli Inglesi intendano festeggiare con la massima solennità il dodicesimo centenario della morte di questo personaggio, santo e dottore della Chiesa, che si distingue tra i suoi contemporanei in modo eccelso per virtù e per scienza.

In questa ricorrenza — aggiunge poi il S. Padre — il popolo dell'Inghilterra potrà richiamarsi davanti agli occhi la visione affascinante di una età, quando la unità religiosa e l'adesione alla Cattedra di S. Pietro portava sommi vantaggi non solamente alla cristianità intera, ma anche al consorzio civile. Quelli poi che appartengono all'Ordine di San Benedetto avranno un esempio eloquente e domestico dei ricchi frutti che può produrre una lunga vita passata in religione sia nel campo della santificazione personale sia in quello delle arti e delle lettere.

Pertanto, *Venerabili Fratelli e diletto Figlio*, poiché nulla ci sta tanto a cuore quanto che si effettui il ritorno della nazione britannica alla concordia e alla pace con la Chiesa Romana, e che il glorioso Ordine Benedettino si infiammi di un retto zelo di emulazione che lo spinga a rinnovare le primizie sue glorie, di vero cuore intendiamo partecipare alle solennità commemorative che avranno luogo prossimamente in Inghilterra. Nutriamo lieta speranza che da tale sacra celebrazione tutti gli Inglesi trarranno energico invito a un consenso pieno nel credere e nell'agire; che i fedeli della Chiesa Romana aderiscano con sempre

maggiore amore e saldezza al Centro della unità cristiana; che quelli poi che sono avulsi e staccati dalla unità, ritornino pienamente al grembo della Madre Chiesa.

Con tale speranza desideriamo che la Benedizione Apostolica scenda auspicio di fecondi frutti sui festeggiamenti indetti e insieme sia attestato di particolare affetto a te, *Venerabile Fratello*, ai Presuli inglesi e ai fedeli loro affidati, e a te, diletto figlio, *Abbate Primate dell'Ordine di San Benedetto*, e a tutta la sua famiglia religiosa.

Paterne parole del Papa ai laureati d'A. C. del Lazio

Sua Santità ha ricevuto nella Sala Matilde circa 200 laureati che hanno preso parte alle giornate di Azione Cattolica tenute per i laureati, insieme con gli amici di Roma e della regione. Erano accompagnati da Mons. Rovella e dal comm. avv. Vignoli, presidente della Giunta diocesana di Roma, dal dott. Righetti e da altri dirigenti. Sua Santità dopo avere loro dato a baciare la destra, ha pronunciato brevi paterne parole, ringraziandoli delle festose e cordiali accoglienze, e dicendosi veramente lieto di questo loro convegno romano, di cui appare evidente l'importanza, specialmente in considerazione di quello che essi rappresentano, essendo tutti laureati e perciò chiamati a svolgere una azione di grandissima importanza per la società. Rivolgeva un pensiero all'Azione Cattolica, di cui segue, con paterna soddisfazione, i progressi rendendone profonde grazie al Signore. Il Santo Padre nell'altro voleva aggiungere, se non esprimere la sua paterna riconoscenza per tutto quello che i suoi ascoltatori avevano fatto ed in particolare per i propositi concepiti per l'avvenire, non solo di perseverare nella via seguita, ma di andare sempre più avanti e più in alto. Terminava impartendo una grande benedizione a tutti e ciascuno ed a quanto essi rappresentavano.

plinarie e particolari della Settimana.

Le comunicazioni potranno essere presentate da chiunque prima, durante e dopo i lavori della Settimana.

Le comunicazioni potranno essere presentate da chiunque prima, durante e dopo i lavori della Settimana, non oltre però il 10 Agosto.

4. Riunioni particolari — Le riunioni particolari non sono ammesse nei locali della Settimana Sociale durante lo svolgimento lezioni indicate nel programma. Nelle altre ore potranno essere autorizzate dalla Segreteria della Settimana. Resta ad ogni modo inteso che tali riunioni dovranno rientrare — per la loro natura — tra i lavori della Settimana Sociale e ad esse potranno partecipare soltanto i settimanalisti iscritti.

5. Durante la settimana Sociale sarà organizzata nei locali stessi ove si svolgeranno i lavori una Rivendita del Libro Cattolico, nella quale saranno raccolte in modo particolare le opere stampate in questo ultimo anno, e quelle che riguardano la materia svolta nelle varie adunanze di studio. Tale rivendita vuole avere anche lo scopo di offrire una documentazione della attività editoriale cattolica nell'annata.

Condizioni per il soggiorno

1) L'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica, ha dato incarico al Comitato Romano Pellegrinaggi Terra Santa e Lourdes, fondato da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di S. S. di provvedere all'organizzazione dei servizi di alloggio e vitto, per i partecipanti alla Settimana Sociale.

2) Il predetto Comitato, d'accordo con l'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica, ha stabilito le seguenti categorie di soggiorno a Roma:

Categoria A. (Alberghi tipo Milano in Piazza Montecitorio).

Combinazione A): Servizio di solo alloggio in ottimi alberghi, prese tasse e mance.

Combinazione B): Servizio di vitto (vino escluso). Tre pasti al giorno e alloggio in ottimi alberghi, al prezzo di L. 31 al giorno, compreso tasse e mance.

Categoria B. (Alberghi tipo Pincio, Piazza Barberini).

Combinazione C): Servizio di solo alloggio in buoni alberghi al prezzo di L. 10 per notte, compreso tasse e mance.

Combinazione D): Servizio di vitto (vino escluso). Tre pasti al giorno e alloggio, in buoni alberghi, al prezzo di L. 26 al giorno compreso tasse e mance.

Categoria C. (Alberghi e pensioni tipo S. Domenico in via delle Fiamme).

Combinazione F): Servizio di solo alloggio in buonissime pensioni o in alberghi corrispondenti, al prezzo di L. 8 per notte, compreso tasse e mance.

Combinazione F): Servizio di vitto (vino escluso). Tre pasti al giorno e alloggio, in buonissime pensioni, al prezzo di L. 21 al giorno, compreso tasse e mance.

Gli alloggi per la prima e seconda categoria si intendono in camere ad uno o due letti; quelli di terza categoria in camere ad uno due e tre letti e in ogni caso a seconda delle disponibilità degli alberghi e pensioni.

Richieste dei predetti servizi. — Le richieste dei predetti servizi dovranno essere rivolte senza indugio, e comunque non oltre il 15 luglio al Comitato Romano Pellegrinaggi Terra Santa e Lourdes — Palazzo del Vicariato — via della Pigna — Roma.

Ogni richiesta dovrà essere compilata in forma chiara e leggibile. Le richieste dovranno poi essere corredate oltre che dall'importo corrispondente, degli elenchi in esso menzionati.

Evaione delle richieste. — Il Comitato Romano, non appena in possesso delle richieste e dell'ammontare relativo, trasmetterà agli interessati i « Buoni d'al-

Facilitazioni di viaggio

I partecipanti alla XIX Settimana Sociale potranno usufruire della riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario — andata e ritorno — servendosi della tessera della « Pellegrinatio Romana ad Petri Sedem » che potrà essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana oppure a questo Ufficio Centrale. Il costo della Tessera è di L. 5 per distanza fino a 400 km. L. 10 per distanza dai 400 fino a 600 km. L. 15 oltre i 600 km.

Il biglietto ha la validità di giorni 20, non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quella gratuita del timbro della stazione di ritorno e quello delle eventuali fermate intermedie.

Il libretto che viene rilasciato insieme alle tessere per le riduzioni ferroviarie, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visita ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc. e al distintivo del Pellegrino.

Il Programma della XIX Settimana Sociale

L'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica, ha in questi giorni diramato le ultime disposizioni per la prossima Settimana Sociale che come è stato accennato si terrà a Roma dal 22 al 28 del prossimo luglio. Il tema come è noto è: *La moralità del lavoro nello spirito della « Quadragesimo anno »*.

Diamo i particolari del programma:

I. Lunedì 22 luglio — Ore 18: Solenne inaugurazione - Prelusione: « Aspetto etico-umano del lavoro ». Questo tema deve giustificare l'interessamento dei cattolici. Necessità psicologia, moralità del lavoro.

Ore 19: Funzione religiosa, Veni Creator, e Benedizione Eucaristica.

II. Martedì 23 luglio — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30 prima lezione: « Aspetto giuridico del lavoro ». I diritti riconosciuti al lavoro. Funzione dei Sindacati, delle Corporazioni, dei Tribunali del lavoro nel Diritto Pubblico. — Ore 11 seconda lezione: « La macchina e l'organizzazione del lavoro ». Le trasformazioni introdotte dalla macchina: sua funzione e sua influenza sociale. — Ore 15: Adunanza del Comitato per la Causa di Beatificazione di Giuseppe Tomolo. — Ore 17: Convegno laureati — Ore 18: Meditazione e Benedizione Eucaristica — Ore 21: Serrata per l'Università Cattolica.

III. Mercoledì 24 luglio — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30 terza lezione: « Aspetto economico del lavoro ». Finalità economica dell'opera umana. Capitale e capitalismo. Storia dell'evoluzione del lavoro nell'ultimo secolo. — Ore 11 quarta lezione: « La donna e il lavoro industriale, agricolo, domestico ». Riflessi che dalle diverse condizioni di lavoro derivano per la vita della donna, e per l'ordine familiare. — Ore 15: adunanza per l'Assistenza religiosa degli Artisti — Ore 17: Convegno laureati — Ore 19: Meditazione e Benedizione — Ore 21: Biblioteche - Editori.

IV. Giovedì 25 luglio — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30 quinta lezione: « Aspetto cristiano del lavoro ». Cristo operaio. La fatica economica nel quadro della vita cristiana. La personalità del lavoratore cristiano — Ore 11: Adunanza per la designazione del tema e l'organizzazione della Settimana Sociale 1936.

Pomeriggio: Libero — Ore 19: Meditazione e Benedizione.

V. Venerdì 26 luglio — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30: Settima lezione: « I problemi particolari degli operai ». Problemi morali

posti dalla condizione e dall'ambiente di lavoro. Riflessi psicologici e morali nella vita dell'operaio della civiltà della macchina.

Ore 11: ottava lezione: « I problemi particolari delle classi agricole ». Carattere, condizioni e ambiente del lavoro del contadino. Problemi particolari che ne emergono: la morale cristiana. — Ore 15: Adunanza del Comitato Italiano per l'esposizione della Stampa Cattolica. — Ore 17: Adunanza organizzativa: (Uomini, Donne) — Ore 19: Meditazione e Benedizione — Ore 21: Giornalisti Cattolici.

VI. Sabato 27 luglio. — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30 nona lezione: « Aspetto sociale del lavoro ». Le classi: il diritto e il fatto della organizzazione — Ore 11: decima lezione: « Servizi sociali ». Assistenza e previdenza disposte per la classe operaia. Loro compiti di fronte all'operaio, loro funzione di carattere sociale — Ore 15: Adunanza per l'Ass. Religiosa agli operai — Ore 17: Adunanza organizzativa: (Uomini, Donne) — Ore 19: Meditazione e Benedizione — Ore 21: Solenne Commemorazione di Pio X.

VII. Domenica 28 luglio — Ore 8: S. Messa — Ore 9,30 undicesima lezione: « L'assistenza religiosa agli operai ». L'assistenza benefica, morale e spirituale — Ore 11: Discorso di chiusura — Ore 12: Udenza del S. Padre.

LE NORME

1. Sede, durata della Settimana Sociale e Tessere. — I lavori della XIX Sezione della Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia si svolgeranno a Roma dal 22 al 28 luglio 1935. Sede della Segreteria: presso l'Ufficio Centrale dell'A. C. I. Largo Cavalleggeri, 33.

La tessera per iscriversi alla Settimana con diritto a riceverne gli Atti costa L. 10. (Inviare la richiesta e l'importo con modulo del C. C. postale).

2. Disciplina delle lezioni — Dopo ogni lezione saranno destinati 45 minuti alla discussione. Ogni obiettante non potrà tenere la parola più di cinque minuti, e dovrà poi su apposito foglio riassumere la osservazione svolta perché di essa si possa dare conto esatto negli atti della Settimana.

3. Comunicazioni — Comunicazioni scritte sugli argomenti trattati dalle Sezioni o su altri analoghi potranno essere presentate alla Segreteria della Settimana.

La Presidenza ha facoltà di allegare agli Atti della Settimana le comunicazioni meritevoli e quando lo creda potrà anche ordinare la lettura nelle sedute

UN LIBRO CHE TORNA D'ATTUALITÀ

“La Barricata,, di Don Giulio de Rossi

Molti di quelli che mi leggeranno non hanno conosciuto l'Autore di un bel libro — *La Barricata* (1) — che in questi giorni è uscito (finalmente!) nella sua nuova edizione.

Io lo conobbi quando egli era un anziano e autorevole fucino, allor che prese la direzione dell'ufficio di Segreteria del grande Congresso Cattolico Internazionale Universitario, celebrato a Roma la bellezza di 35 anni or sono, nell'Anno Santo 1900.

Il Dott. Giulio De Rossi, in quella circostanza, fu meraviglioso. Dal suo tavolo di segreteria, riparava a verbalizzare le grandi assemblee, preparava i resoconti per la stampa, e spesso e volentieri si alzava per riassumere in italiano i discorsi e le relazioni udite in francese e in tedesco, azzardandosi talora anche a volgere in francese e in tedesco le relazioni pronunziate in italiano.

Dopo il Congresso, lo rividi quasi ogni giorno per vari anni uscire dalla sua abitazione di Via Lucrezio Caro per recarsi all'« Apollinare » ad ascoltare le lezioni di Teologia del Rev. P. Tabarelli e di altri insigni dividendo il suo tempo coi suoi doveri di insegnante, (egli era assistente del celebre Prof. Blaserna nella facoltà di fisica matematica), e con la bramosia di fornirsi di vasta cultura sacra.

Un giorno egli ed un altro suo giovane amico — vivo e verde, per quanto reduce dalle porte eternali, — stavano studiando insieme, non saprei dire su quali problemi scientifici. In un intervallo, il Dott. De Rossi si rivolge all'amico e gli dice:

— Fra poco ti farò una confidenza.

L'altro, di rimando, risponde così:

— Spero anch'io, fra pochi giorni, di rivelarti un segreto.

Il De Rossi, che sospettava e che ormai aveva preso le sue decisioni, dopo una pausa soggiunse:

— E perchè non potremmo dirci oggi, i nostri segreti?

— Giusto! Nessuna difficoltà. Comincia tu.

— Sì. Io mi fo prete!

— Ed io... mi fo frate!

Infatti dopo pochi giorni si seppe che il Dott. De Rossi aveva vestito l'abito ecclesiastico e che, per concessione specialissima di S.S. Pio X, nello spazio di un mese avrebbe ricevuto tutti gli ordini maggiori.

Diventato Don Giulio, il fucino del 1900 si dette all'apostolato, specialmente dei giovani e dei poveri. Divenne anche parroco del popoloso e allora tutt'altro che facile e cristiano rione di S. Saba, sull'Aventino, lasciando di sé memoria imperturbata.

Non saprei dire in quale periodo della sua vita operosa egli concepisse *La Barricata*; deve però essere stato nel periodo delle più furiose battaglie contro la coscienza cristiana dei giovani e della lotta feroce mossa dalla Massoneria contro la gioventù cristianamente educata, cioè intorno al 1910-12, (almeno come prima idea), determinandosi a metterla in carta dopo la guerra, quando tempi nuovi e idee nuove si affacciavano all'orizzonte.

Egli trovava delle deficienze nell'apostolato fra i giovani. « Ci si è spesso, troppo spesso, — diceva — sperduti attraverso i meandri del particolare e della tecnica mentre per tutelare efficacemente la loro fede avremmo piuttosto dovuto metterci subito in condizione da disprezzare tutti gli assalti e da attendere invece più direttamente alla loro formazione interiore! ».

A questa lacuna egli intendeva di riparare con una barricata di difesa e di offesa. Tattica nuova? « Ecco (scrive nella prefazione) il genio del militarismo ha proceduto sempre per vie tecniche e con progressivo perfezionamento: ha opposto arma ad arma, difesa a difesa: all'arma bianca il fucile, al fucile la forza, alla forza il fucile, al fucile la trincea, alla trincea la bomba; lavoro di secoli, sfor-

zo di intelligenza e di tecnico-

simo ».

Si sente lo scrittore che ha vissuto la guerra.

Ma il mezzo offensivo e difensivo della rivoluzione, *la barricata*, lo persuade di più; « è buona a tutto ». « Agli attacchi che pio- vono da tutte le parti sui nostri giovani — egli si domandava — non potremmo anche noi opporre una barricata? ».

Così nacque quest'aureo libro, che vede ora la sua seconda edizione e che è destinato a far tanto bene come tanto ne ha fatto. « Qui ci vuole esser tutto e nulla: qui si deve concentrare il lavoro di cento mani diverse; qui l'ostacolo impenetrabile deve dare ai giovani il tempo e la calma per sviluppare serenamente in se stessi, sotto il vigile sguardo di Dio, la maturazione completa del loro pensiero e della loro coscienza cristiana ». Una vera barricata intellettuale.

Ma insomma si può sapere che cos'è questa *Barricata*? Ecco: è un libro di 244 pagine, denso di pensiero ed eletto nella forma, nel quale sono offerti allo studente i principali elementi per la difesa della propria fede.

In primo tempo, gli sono fatti conoscere gli assallitori del pensiero cristiano, perchè possa ravvistarli a tempo e respingerli vittoriosamente. A questo fine, Don Giulio li ha personificati in Caifa e in Pilato, come rappresentanti, in tutti i tempi, della parola dello Spirito dissacrata e dei beni di ordine naturale profanati e vilipesi. Quanti e quali sono — si domanda — oggi gli assallitori del pensiero cristiano? Come quantità, sono moltitudine; ma per apprezzarne il valore, di quella moltitudine è bene esaminare l'anima e il cervello; l'anima di questa folla assallitrice è lo spirito del mondo, spirito che non è sostenuto da una qualche idea luminosa, da un sistema filosofico, da una teoria sociale, ma semplicemente dall'odio contro la verità, contro quella dottrina che è « l'unica che si affacci al mondo dicendo in modo reciso: io sono la verità! ».

La nascita di questo pensiero anticristiano, secondo il De Rossi, va riportata al secolo XVII, nel quale si trova sviluppato, almeno in embrione, tutto il pensiero moderno. « Bacone e Galileo, gettano concordemente le basi del nuovo metodo scientifico di osservazione e di esperienza: Leibniz e Newton costituiscono il fondamento del calcolo infinitesimale e con un tratto geniale trasportano lo studio del finito e del normale a quello dell'infinitamente piccolo, dell'infinitesimo: Cartesio, col suo dubbio universale, per quanto metodico, prepara il primo acido roditorio dell'antica tradizione, agguza il pungolo critico, la lima sorda che tenterà presto di rovesciare il più vasto e più solido edificio intellettuale costruito nei secoli ».

Sì, il pensiero di questa folla nasce in quel secolo innovatore, ma nasce da una crisi di pubertà, cioè dal materialismo, seguita da altre crisi nelle quali quello stesso pensiero consuma se stesso conducendo ad una dolorosa e desolante sintesi conclusoriale che si riassume in tre sole parole: leggerezza, menzogna, scetticismo.

Ma come spiegare tanta potenza di assallitori e tanta efficacia nell'anima giovanile?

Si spiega anche col numero degli alleati interiori, che l'autore va a scoprire con lo studio della crisi dell'adolescenza, crisi terribile che si afferma spesso come uno sforzo di conquista.

Qui il libro di D. Giulio De Rossi ha delle pagine che rivelano la profonda sua conoscenza dell'anima giovanile. Bisogna leggerle. Ad un certo punto, egli fa una domanda: « Amico, riconosciti stesso? Se sì, procediamo innanzi, non prima però di aver ripreso il più e il meglio di questo misterioso esplodere di energie, e di averlo sintetizzato in una formula breve, questa: io voglio essere un conquistatore! ».

Ahime! Tante volte avviene che il desiderio di conquista cede al pericolo, al nemico insidioso interno ed esterno!

« E bene vedere come tali pericoli, dolorosamente non evitati, si siano potuti trasformare in formidabili alleati, tutti tuoi intimi, personali, e come essi abbiano contribuito a sminuire o ad attenuare o anche a distruggere in te la fede santa e soave che a quelle agognate conquiste avrebbe invece indirizzato unicamente tutte le tue energie ».

L'analisi degli alleati degli assallitori è la sostanza del secondo capitolo.

Nel terzo, Don Giulio invita a considerare se, di fronte a tutta questa canizza che ci morde di fuori e di dentro, non ci sia quanto basta per sentire che nella ricerca della verità possiamo e dobbiamo prescindere, almeno temporaneamente, da tutte quelle grida incomposte e ricorrere al riparo della prima palizzata della *barricata*, per sentirci soli, pur sapendo che al di là si urla a perdifiato dalla folla degli assallitori.

In questo ritiro minimo di quiete e di silenzio, sarà bene porsi allo studio delle armonie dell'universo.

Studio sintetico ma sfolgoreggiante di luce, quello che compie in poche pagine il nostro autore, per condurre il giovane fino all'armonia superiore fra il mondo del bello e il mondo del bene.

Bisogna leggerlo e meditarlo, questo terzo capitolo. Nel chiudere il quale, Don Giulio — si fa questa domanda: « E d'altra parte d'intelligenza, il sentimento, la volontà — che sono in noi gli organi del vero, del bello e del bene — non son forse tre aspetti diversi dell'unica e semplice anima nostra? Così la visione del Cosmo si chiude con una serie di domande interminabili, che è quasi il preludio di una nuova

e più profonda sintesi, quella destinata non più a descrivere ma a spiegare l'universo, la sintesi vera e finale nella quale unicamente potrà aver requie l'anima nostra. È il tema del IV capitolo, che ha per titolo *Jahvè*, parola in cui è condensato quello che un giovane ha da sapere per giungere a Dio.

Di sommo interesse e chiarezza quanto scrive sul problema del male, tema che nel Convegno fucino di Lucca fu affrontato da vari interlocutori desiderosi di penetrarlo a fondo.

Segue nel Cap. V (I.X.C.Θ.Y.Σ. una escursione nella Civiltà cristiana, nel problema cristologico, nelle religioni e sulla essenza del Cristianesimo, per terminare in Gesù, *vita dei redenti, vero Figlio di Dio*, verità ineffabile che balza dalla storia religiosa di tutta l'umanità nella quale brilla l'incontaminata luce del Verbo.

E si ferma qui.

Se Don Giulio non ci fosse stato rapito, in età ancor fresca, ci avrebbe dato un secondo volume di apologia sintetica che avrebbe avuto per argomento la Chiesa Cattolica, attrice di santità — e — i Santi, artefici di civiltà.

La promessa è fatta propria dal curatore di questa seconda edizione di *Barricata*, che è il P. Domenico Bassi, Barnabita, che i Fucini d'Italia tanto stimano ed amano perchè ben lo conoscono attraverso le sue pubblicazioni e le sue conferenze. Attendiamo con ansia questo nuovo saggio, e frattanto invitiamo tutti i giovani studenti — in modo speciale i medi, che si preparano alla iscrizione alla Fuci, — a leggere e ponderare queste mirabili pagine del nostro perduto amico e compagno Don Giulio De Rossi: se ne troveranno bene, si sentiranno confortati, anzi sicuri e invincibili, nelle loro convinzioni religiose e nelle loro pratiche di vita cristiana.

Guido Anichini

Suor Maria Celeste Galilei

Il Padre Francesco Sarri O.F.M. ha pubblicato un diligente e delicatissimo studio sulla primogenita del Galilei (*Casa Editrice A. Corticelli, Milano, lire sei*) che bisogna raccomandare alla lettura di tutti i cattolici, siano essi o non siano uomini di penna. Perché è tempo che l'atmosfera della nostra cultura sia purificata dall'ancor troppo abbondante pulviscolo depositatosi dal vecchio anticlericalismo.

Prima che il Sarri si occupasse dell'argomento si erano avuti saggi di competenza più o meno massonica, più o meno anticlericale. Lo stesso Favaro, non eccessivamente tenero per le cose di Chiesa, lamenta il fatto increscioso.

Fatto sta che a tutt'oggi è pacifico, soprattutto nei manuali che creano le opinioni pigre durevoli e dure, come Galilei abbia monacato per forza le figlie, che una di esse lo amasse e l'altra no, che la figlia amorosa assistesse il padre cieco ecc. ecc.

Si è trinciata una divisione netta tra Suor Celeste e Suor Arcangela; della prima si è detto e si dice tutto il bene, della seconda tutto il male. Suor Celeste è la figlia di Galileo; suor Arcangela è monaca è solo monaca ed è giusto che si abbia tutte le antipatie dell'ottocento verso la monaca.

Se si chiede a un qualunque ragazzo di liceo notizie su Suor Celeste il liceista si fa un dovere di dipingere il quadro pietoso della suora astretta alla clausura e accompagnante dovunque il padre cieco che brancola nel buio...

Non sempre *pulerum et verum convertuntur*. Il Sarri finalmente mette le cose a posto e rende giustizia alla calunniata suor Arcangela, e solleva per lo meno il dubbio che le due figlie di Galileo siano state monacate per forza dal padre e per chi legge attentamente pone in chiaro che la cecità di Galileo è posteriore alla morte di Suor Celeste.

Tre punti meritano riserve. A p. 36 si parla d'un breve di Leone XI di casa Medici. Non è proprio di Leone XI che fu papa dal 1° al 27 aprile (26 giorni) del 1605, ma del cardinale Alessandro Medici, arcivescovo di Fi-

renze dal 1573 al 1595 e divenuto Leone per 26 giorni.

Nel capitolo *Suor Arcangela* il Sarri, accettando, senza discussione, le caratteristiche che della propria sorella dà nell'epistolario Suor Celeste, suppone che Livia Galilei non fosse fatta pel chiostro e che di qui si manifestassero continuamente in lei malinconia e stravaganza. Tutto è, non dico, verosimile ma possibile; ed è quindi possibile che Suor Arcangela fosse divenuta malinconica e stravagante per il fatto della clausura.

Però non sarebbe del tutto fuor di proposito sottoporre ad un tantino di critica le affermazioni di Suor Celeste. Costei continua a farsi la parte del leone: non c'è minuzia che le escia dalla penna la quale non sia presa per oro colato. Non sarebbe anche possibile che in qualche momento anche lei fosse stata presa da un accesso, sia pur breve, di malinconia, e che durante quest'accesso le siano sfuggiti i due aggettivi *malinconica* e *stravagante* all'indirizzo della sorella?

Il padre, il quale conosceva per filo e per segno, tutto l'andamento del monastero, sapeva benissimo dell'umore delle sue figliuole, e quindi i due aggettivi più che una notizia del resto superflua per lui non sono che uno sfogo, sia pure innocente, dell'animo di Suor Celeste e non meritano che loro venga attribuito un valore di verità scientifica.

Finalmente un capitolo che nessun maestro, credo, d'ascetica monastica potrà sottoscrivere è quello intitolato *Religione e Sangue*.

Il capitolo è un quadro dretto delizioso che varrà a entusiasmare tutti gli artisti; ma se ci mette il naso un maestro di spirito... Perché, insomma, questa Suor Celeste pensa molto, troppo, non dico a suo padre, ma a tutti i più minuti interessi di lui. Un profano, il quale non sappia che ella rispetta sempre la clausura, ha l'impressione che visse in casa di suo padre in mezzo a tutti i fastidi e i pettegolezzi dei nipoti, del fratello, delle cognate, dei cugini, della dispensa, della cantina, ecc. ecc.

E' vero che suo padre si chiamava Galileo Galilei; ma la rinuncia al mondo e alla famiglia deve pure avere un significato.

Le cose stanno esattamente in questi termini. Galileo probabilmente ha chiuso in convento le due figliuole per non avere impicci; ppi prende domicilio un trar d'arco dal monastero; e la figlia dalla clausura s'addossa tutti gl'impicci del governo della sua casa.

Non è tanto Suor Celeste che non ha rinunciato al padre, ma è piuttosto il padre che non ha rinunciato alla figlia... In ogni modo credo che le esigenze della vita claustrale non siano state rispettate alla perfezione...

Paolo Barale

Le vie del Signore

Misteriose e nascoste vie del Signore!

Farsi santi studiando il Codice e le Pandette!

Considerando questa bella tempra di Sacerdote della cattedra universitaria, ci accorgiamo come fin da studente egli abbia coltivato le virtù proprie dei militi dell'esercito cristiano. Quest'ufficiale dell'esercito di Dio, il cui motto era « aut Cristus, aut mors », e in pubblico e in privato, univa la carità alla purezza della vita, l'umiltà alla scienza. Virtù sacerdotali; che compiono l'armatura dei forti.

La prima virtù militare che si deve acquistare nel lungo periodo di preparazione, è la dedizione al Capo, sicura, decisa, temperata di fiducia. Un generoso lavoro interiore, perchè l'egoismo, nella duplice manifestazione di egoismo e di sensualità, è la radice del lavoro sterile e infedele.

Senza la carità, la scienza inaridisce, non ha slancio né ala; facilmente devia, svanisce in vane diatribe. Privata della scienza la carità è destituita del suo ausilio più efficace, facilmente si spegne e viene sostituita da impulsi riprovevoli.

A chi con cuore distratto e occhio profano, porrà l'antico diritto romano una fonte ardua e impossibile di apostolato cristiano, offriamo l'esempio di Contardo Ferrini.

Lo ammettiamo. Questo è un campo che meno si presta all'apostolato generico, perchè qui non si hanno da rimuovere errori, ma preconetti e teorie personali; si deve venire incontro ad attitudini e tendenze del tutto aliene alla ricerca introspettiva; si è esposti a perdere nello studio una verace norma di intendere la vita. Lento e faticoso è l'apostolato della scienza, e più ancora doveva esserlo nei tempi passati, ma quanto mai consolante!

Se ricerchiamo gli episodi che caratterizzano l'ardente carità del Ferrini, vi troviamo una mentalità di studioso portata all'analisi intrinseca degli istituti giuridici.

Se fosse stato soltanto paterno nell'insegnamento, egli non avrebbe attinto alla mèta di tutta la sua vita...

Egli con la sua bell'anima mirava ad illuminare l'intelligenza ed innamorarla allo studio, per spianarle la via onde potesse ogni giorno spezzare una parcella di umana bontà. Il Ferrini era portato naturalmente alla facezia, allo scherzo, alla sana allegria diversiva, e sincera. Ma vorrebbe dire di più. Avrà mai il Ferrini, nello scorrere lento e uguale della sua carriera scolastica, provato noia o malinconia, se aveva ben chiaro e preciso avanti alla coscienza quell'altro apostolato, ben più chiaro e nobile, che tutto lo animava? Certamente no!

Ed allora, poichè il fuoco dell'amore e la luce della scienza si conservavano in lui, anzi aumentavano sempre più nella loro genuina integrità e bellezza, si che non si convertissero in iridescenze inutili, possiamo esser sicuri che quelle virtù furono nel profondo dell'animo suo, custodite, coltivate e sviluppate in sommo grado. La via che mena al colle è la più breve, ma anche erta e faticosa. Dunque avanti, sempre avanti, spinti dalla carità. Ma la carità senza l'umiltà... Egli ben sapeva che se quest'intimo legame si allenta o pure si dissolve, anche una vita ricca di preziose energie produ-

rà poco o male, e rivelerà l'intero tarlo roditorio, con la effluore, scienza di ignobili ambizioni e di tediosi malcontenti. La brama di esser forti oggi e sempre ci rimuova ogni ostacolo e dilati nelle menti come nei cuori il regno dell'Amore infinito.

Sisti Enrico

L'ultimo libro di Gabriele d'Annunzio

Dell'ultimo libro di d'Annunzio, messo in questi giorni « sine ulla more » all'Indice, *l'Avenir* ha dato l'annuncio ai suoi lettori con questo trafiletto, che non poteva essere meglio concepito: « Tutta la stampa italiana ha dato abbondanti primizie del nuovo libro di G. d'Annunzio. Nessuno, che noi sappiamo, ha detto qualcosa che pur si doveva dire del libro: che è il libro più licenzioso scritto sin qui dal sensuale poeta.

In tutta quanta la letteratura italiana, che non è scarsa di figure e di pagine disoneste, ancora non s'era veduto uno scrittore che, a settantadue anni, e col riconoscimento acquisito di tutta un popolo per il suo contributo alla guerra vittoriosa, osasse scrivere, pubblicare e lodare più oscure cose.

Nemmeno la crudezza dell'Aretino regge al paragone di quest'opera ove lo scrittore si direbbe indotto a follia erotica e tradimento di ogni umanità.

Né poeta d'amore, né poeta di donna era stato mai: ma poeta del piacere senza freno. Oggi non è più nemmeno questo: nelle cento (ohimè) e tre volte ancora cento pagine... appare elegiatore di depravazioni estreme.

In un clima politico, dove si parte per l'eroismo non per nausea dell'orgia — come sembra voler significare questo libro — e dove la famiglia e la donna hanno riacquisito la santità di una missione e la dignità più alta, il libro di Gabriele d'Annunzio è il più triste dono che si poteva fare alla nuova Italia che così laboriosamente si avvia alla gloria ».

Studi sulla denatalità

Prof. V. M. PALMIERI: *Denatalità* (La grande insidia sociale vista da un medico) - Milano, Edizioni « Spem », L. 15.

Questo è il titolo di un volume recentissimo (Edizioni *Spem* - Milano) scritto dal Prof. Vincenzo detto Nello Palmieri, già presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana ed ora docente nella R. Università di Napoli.

Non ne possiamo dire che bene: non solo per i precedenti (lusinghieri davvero) dell'Autore ma più e principalmente per la tesi che si è proposta nello scrivere il suo libro, di quasi 200 pagine, e per il modo lucido e quasi diremmo rigurgitante di prove con cui l'ha dimostrata.

Quando della piaga sociale che affligge l'umanità così detta civile, parla un medico e la esamina per tutti i suoi aspetti con i criteri che gli fornisce la scienza, il problema non può non imporsi anche ai più scettici e superficiali; e il Prof. Palmieri nell'esaminarlo porta dati e cifre, criteri scientifici rigorosi e profondi, elementi tali di verità che non possono non impressionare. Auguriamoci che sia un efficace richiamo alla realtà.

Del grave argomento egli si era occupato nella Settimana per la moralità professionale promossa dalla Giunta Diocesana di Napoli trattando degli *Aspetti medico-morali del problema della limitazione delle nascite*; ma qui lo svolgimento è ben più vasto e completo e costituisce uno dei migliori trattati che siano stati pubblicati.

Rallegramenti al caro e benemerito amico.

G. A.



Vita Liturgica

Domenica V. dopo le Pentecoste

Tutta la liturgia di questo giorno fissa il nostro pensiero sul comandamento massimo del Cristianesimo. Pietro e Paolo hanno subito il martirio (è questa l'antica domenica « post natale Apostolorum ») e la loro voce si alterna nell'inculare ai fratelli l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

È oggi Pietro che leva la sua voce semplice e paterna con un insieme di esortazioni alla pazienza, alla compassione, alla misericordia, al perdono (Epistola) mentre il mondo di allora e di oggi non incita che alla sopraffazione, alla violenza, all'astuzia, alla vendetta.

E l'aiuto del Signore non può mancare a chi con la Chiesa oggi Gli chiede i beni invisibili premio dell'amore di Dio sopra tutte le cose (Colletta). Il grido di invocazione e al tempo stesso di vittoria che l'anima rivolge al Signore è nutrito di questa speranza e di questa certezza. (Introito - Graduale - Offertorio).

Ma « non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei Cieli »: l'amore di Dio va provato con le opere, è valutato da quello che noi sentiamo verso i fratelli. E la parola dell'Evangelo di oggi ci farà sentire tutta la profondità della legge di Cristo che investe tutto l'uomo, anima e corpo, pensiero e volontà, e che vuol tutto consacrato al servizio Suo.

Lo spirito di Cristo che anima la vecchia legge e le infonde nuova vita non è ciò che costituiva la giustizia del fariseismo formalistico (Vangelo), ma ciò che forma e trasforma gli eroi della santità.

Se chiediamo al Signore di abitare sempre nella Sua casa (Postcomunione) è perchè abbiamo compreso che solo in Lui, nel Suo amore, sta la nostra vera vita.

Domenica VI. dopo le Pentecoste

I frutti della carità verso Dio, dell'amore disinteressato ci vengono mostrati attraverso l'opera di Cristo.

È il Divin Donatore che ci elargisce i beni dell'anima e quelli del corpo: la resurrezione dell'anima e la vita del corpo.

Paolo oggi con parola vigorosa ci riporta a considerare il dono grande del Battesimo inteso come rigenerazione, nuova generazione, nuova creazione, ma anche come partecipazione della morte e della resurrezione del Cristo. Morte al peccato, vita in Dio. (Epistola). La morte è vita in tutti gli ordini creati, il chicco di grano, sepolto, muore per dare frutto.

Il Signore ci guida e ci è Padre amoroso: sono parole di speranza quelle che ascoltiamo nella Salmodia (Introito, Graduale Offertorio), quasi a commento del gesto di Gesù che spezza il pane, moltiplicandolo (Vangelo).

Questa turba affamata che lo segue, che dimentica ogni preoccupazione materiale pur di ascoltare il Maestro, ci fa meditare. Quante volte noi abbiamo avuto questa generosità con il Signore? Forse perchè il nostro cuore si è lasciato trascinare dal calcolo piccino e dalla preoccupazione del momento il Signore non è stato, come con quei generosi, così largo con noi, materialmente e spiritualmente.

Chiediamo, con la preghiera di questo giorno, che il Signore abbia a darci un intenso e profondo amore del Suo Nome e ad accrescere in noi la vera pietà affinché abbiamo a custodire i suoi doni ed a vivere degnamente il nostro Battesimo.

Don G. Cavallieri

ORGANIZZAZIONE

Preghiamo vivamente le Associazioni e i Segretariati che non ancora avessero risposto alle circolari inviate dalla Presidenza in data 10 giugno u. s. a volerlo fare al più presto. Fra poco saranno inviati anche i moduli per le lauree: raccomandiamo che vengano riempiti con esattezza e con sollecitudine.

Comunichiamo a tutti i compagni il questionario sui Segretariati già inviato ai Presidenti ed ai Reggenti, invitando quanti si interessano a questa questione organizzativa sempre più importante per la vita della Fuci, a comunicare le risposte alla Segreteria della Fuci: Largo Cavallotti, 33 - Roma.

In particolare raccomandiamo ai Presidenti e i Reggenti e a quanti per incarichi che hanno avuto o hanno tutt'ora conoscono il funzionamento dei segretariati di voler prestare questa collaborazione.

Le risposte dovranno principalmente servire per la preparazione dell'opuscolo organizzativo che il Consiglio Superiore ha stabilito di pubblicare prossimamente.

Ecco il testo del Questionario:

QUESTIONARIO

sull'organizzazione e la vita dei Segretariati

1. In quali campi e con quali attività il Segretariato deve svolgere il proprio compito integrativo di quello dell'Associazione:

a) possibilità di organizzazione e mezzi di sviluppo;

b) attività religiosa e caritativa;

c) attività culturale (con quali forme il Segretariato che non possa svolgere le iniziative culturali promosse nelle Associazioni partecipa alla vita culturale della Fuci, attuandone secondo le proprie possibilità, i principi ispiratori).

2. Quali rapporti devono intercorrere fra il Segretariato e l'Associazione della città Universitaria dove prevalentemente si recano i soci per gli studi.

3. Come il Segretariato deve collaborare alle attività dell'Azione Cattolica locale (in particolare al movimento degli studenti Medi, promosso dalla G. C.).

Sarà bene che ciascuno indichi sull'osservazione di quali Segretariati eventualmente si fondano le proprie considerazioni.

L'ATTIVITÀ CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconto dei gruppi di Studio

CATANIA

Associazione Femminile
GRUPPO DI LETTERE

Argomento: *Umanesimo e Rinascimento* — Assistente: Prof. Vincenzo Schilirò — Direttore: Prof. Domenico Magri — Incaricata: Tina Ciano.

1ª RIUNIONE

Tema: *Considerazioni sul Rinascimento.*

Relatore: Prof. Magri.

Si è voluto dipingere il periodo della civiltà cristiana che va fino al principio del '400 come una epoca di ascesi feroce e di avvilimento della personalità umana, contrapponendo al Rinascimento, nel quale l'uomo acquista il senso della propria dignità e della propria autonomia. Ma anche nel Medio Evo esistevano tendenze edonistiche e spiriti inquieti; e poiché ogni epoca storica trova la sua realizzazione estetica quando si avvia a compiere il suo ciclo, i tre Grandi del '300 appaiono — più che come i successivi anelli di congiunzione del M. E. all'età moderna — come l'espressione della civiltà comunale italiana, nel suo aspetto fondamentale e nei suoi aspetti secondari e contrastanti.

Trasformati in Comuni in Signorie, e rilasciati i costumi con l'aumentare del benessere, questi aspetti secondari balzano in primo piano, e l'Umanesimo ha come riscontro nella vita un insorgere di epicureismo pratico: non c'è però un effettivo superamento dialettico della concezione cristiana della vita. Il Rinascimento lascia convivere cristianesimo e paganesimo perché non ha principi direttivi e unificatori, non ha profondità di coscienza; perciò ha fra tanti letterati così pochi poeti.

Il Rinascimento non compreso di essere il crepuscolo di un periodo di civiltà e volle negare la civiltà da cui derivava cercandosi le origini nell'antichità, ma anzi la lingua e il mondo classico allora furono veramente lontani dal poter vivere, quando — divenuti oggetti archeologici — si volle che rivivessero in tutti i particolari, dando origine alla nefasta legge dell'imitazione. Non si vuole negare però che l'Umanesimo abbia allargato gli orizzonti della cultura e perfezionati i mezzi dell'indagine; ed

ha poi un merito speciale: di aver precisato l'idea classica della bellezza, che è eutimìa, proporzione, serenità.

La relazione del Prof. Magri, che è stata come un'introduzione al corso, è stata pubblicata su «La Tradizione», fasc. Marzo-Aprile 1935.

2ª RIUNIONE

Tema: *Concetto e origine dell'Umanesimo.*

Relatore: Maria Brancato.

L'Umanesimo non sorge improvvisamente alla fine del '300, ma già prima si ha il culto dell'antichità. Si ricercano con amore le opere dei classici e gli antichi manoscritti. Precursori dell'Umanesimo possiamo considerare il Petrarca per l'amoroso e infaticabile studio dell'antico e per la sua larga cultura, il Salutati che si può addirittura considerare uno dei primi iniziatori del movimento umanistico, e il Boccaccio che col suo spirito arguto, privo di ogni ritegno, preannunzia il naturalismo, che non del tutto spento nell'età precedente, come attestano le allegre brigate che intonano laudi inneggianti alla vita e all'amore terreno, si afferma e trionfa nell'età dell'Umanesimo. Accanto al valore che indubbiamente ha l'umanesimo in quanto porta un nuovo fervore di studi e di ricerche, dobbiamo considerare anche il suo valore negativo: la idolatria per gli antichi modelli. Il culto della pura forma porta come conseguenza una pedissequa imitazione che a volte soffoca anche grandi ingegni, e la più completa indifferenza di ogni contenuto.

3ª RIUNIONE

Tema: *Letteratura cristiana nel periodo umanistico.*

Relatore: Finetta d'Amico.

Si pretende di togliere ogni carattere religioso alla letteratura del '400, negando il valore estetico alle opere religiose o lo spirito cristiano alle opere d'arte.

In questo periodo l'attività creativa è attenuata e non ci sono grandi opere d'arte né cristiane né pagane. Ma opere d'arte ce ne sono tuttavia, e anche nel campo cristiano. I *Dialoghi* e i *Trattati* di S. Caterina da Genova, le prediche di S. Bernardino da Siena, argute e insieme appassionate, quelle travolgenti di Fra Gerolamo Savonarola; le laudi che durano ancora in que-

sto secolo, e se non hanno la freschezza di quelle del '300 ciò si deve al fatto che la letteratura è divenuta aristocratica e il genere popolare non è più forte come prima. Il teatro sacro è in decadenza, e il poema volgare addirittura disastroso: ma si rialza poi quello latino, col *De partu Virginis* del Sannazaro.

Tutto sommato, anche nel '400 la letteratura cristiana ha opere pregevoli.

4ª RIUNIONE

Tema: *Spirito cristiano nel periodo umanistico.*

Relatore: Tina Ciano.

Non si può parlare di spirito cristiano in questo periodo, dove le mutate condizioni politiche, le ricchezze affluite per lo sviluppo delle industrie e del commercio, determinano una vita nuova, eminentemente pagana, se pure rimangono intatte le pratiche esteriori del culto. Anche nel pensiero filosofico stride il contrasto fra fede e ragione. Pure in questo periodo sorgono due grandi figure: S. Bernardino e il Savonarola, che innegabilmente portano benefici influssi. Le produzioni poetiche sacre di questo periodo non hanno più il vigore delle antiche laudi — manca l'ardore creativo perché manca l'ardore religioso. Ma neanche nel campo profano troviamo opere perfette perché rimangono tracce del passato e il nuovo non si è ancora del tutto affermato. La fede religiosa rimane solo una consuetudine tradizionale, non è intimamente sentita e vissuta.

5ª RIUNIONE

Tema: *La Chiesa e l'Umanesimo.*

Relatore: Franca Fazio.

Anche prima dell'Umanesimo la Chiesa accolse la cultura antica come mezzo di aiuto per la fede cristiana, traendo ciò che d'elevato essa conteneva. Ci fu una corrente contraria, che appare anche nel sec. XV, la quale disdegnava la cultura classica ritenendola pericolosa in quanto essa assorbiva il pensiero pagano, contrapponendo alla morale cristiana. Però la Chiesa in generale favoriva quegli umanisti che accanto alla cultura profana coltivavano quella ecclesiastica. L'umanesimo trovò largo favore nella corte papale, specialmente ai tempi di Martino V, e Niccolò V che diede un grande impulso alla scienza e all'arte, accogliendo anche umanisti di indirizzo paganeggiante, iniziando il mecenatismo papale. Fondò anche la biblioteca vaticana. Questa corrente favorevole si arrestò con Callisto III che considerò nocivo l'umanesimo, e con Paolo II che arrivò a proibire gli studi pagani. Con Sisto IV rioriscorono largamente l'umanesimo alla corte papale.

In conclusione la Chiesa accolse sempre ogni manifestazione del genio umano, cercò di conciliare fede e umanesimo, opponendosi solo alle esagerazioni e deviazioni.

6ª RIUNIONE

Tema: *Influenza dell'umanesimo sull'arte.*

Relatore: Mimy Platania.

Gli artisti del '400 prendono dai classici quanto può servire per meglio esprimersi, ne accettano i sani insegnamenti per vivificare le forme della loro arte, ma anche quando trattano temi paganeggianti qualche cosa di ben diverso dallo spirito pagano si rivela nelle loro opere. Nell'architettura, per merito di Brunelleschi, si realizza la perfetta fusione tra il senso statico frazionario latino ed il senso di agile snellezza propria dell'arte del suo tempo. Pur ispirandosi ai classici le opere degli architetti del '400 hanno una snellezza ed acerbità di forme tutte florentine.

Nella scultura ciò che caratterizza questo secolo è il grande amore per la natura; la tendenza fondamentale dell'arte è di rendere con schietta vivacità i caratteri individuali. Ma anche l'ambiente umanistico in cui vivono ha una grande influenza sugli artisti rendendoli abili a comprendere gli ammantamenti dei classici, però le opere di tutti gli scultori del rinascimento anche quando più si avvicinano al-

l'antico non ne sono mai una materiale riproduzione.

La pittura prosegue il grande cammino iniziato, si perfeziona nella tecnica, e dall'ambiente umanistico riceve solo una maggiore finezza di gusto; ed una concezione più paganeggiante e realistica dalla profonda religiosità del trecento, dallo studio sincero della natura, dall'amore alla classica bellezza delle forme, nasce la nuova arte italiana che questi diversi elementi si mirabilmente fonde ed unifica.

7ª Relazione: *Apporto positivo e negativo del periodo umanistico alla letteratura (da svolgere).*

8ª Relazione: *Valutazione dei risultati estetici della letteratura del rinascimento (da svolgere).*

GRUPPO SCIENZE NATURALI

Argomento: *La vita.*

Direttori: Mons. F. Pennisi - Dottoressa Casalaina — Incaricata: Elena Platania.

I. RELAZIONE

Tema: *Concetto Scientifico della Vita.*

Relatore: E. Platania.

Si ha una prima definizione di essere vivente come « sostanza capace di azioni immanenti ». Accennando alla teoria cellulare e all'attività vitale degli esseri si sono considerate alcune funzioni principali quali « La Nutrizione - L'Irritabilità - L'Evoluzione ontogenetica - La Riproduzione ». Tali attività non possono considerarsi come dipendenti dalle sole leggi chimico-fisiche, è evidente una finalità superiore e un principio permanente di unità, un principio sostanziale che spieghi l'attività immanente degli esseri organizzati. Dopo un accenno all'insufficienza del meccanicismo si è così giunti al vitalismo animista. Si deve infine ricorrere ad un agente extra-cosmico, all'Autore della Natura per spiegarne l'origine.

II. RELAZIONE

Tema: *Concetto della vita.*

Relatore: Mons. Pennisi.

Determinazione dei caratteri dell'attività vitale per stabilire la natura della vita. Anche per le forze vegetative hanno valore la legge della conservazione della materia e la legge della conservazione dell'energia, si riconosce quindi che le forze vegetative si riducono a forze fisico-chimiche che però nell'essere vivente si spiegano in modo caratteristico per fenomeni positivi quali: la continuità e la immanenza del movimento vitale. Elemento generico della definizione di vita è il movimento. L'essere vivente — dice S. Tommaso d'Aquino — è quello che ha nella sua natura di muoversi se stesso. Ancora, nella definizione tomista, ogni essere si muove secondo un certo speciale modo di movimento. L'immanenza è poi, non solo la caratteristica della vita, ma serve anche a rivelarne i diversi gradini in quanto essa si mostra più completa a misura che si sale più in alto nella scala degli esseri: dalla vita vegetale all'uomo, fino al disopra della vita creata la vita sostanziale dell'essere divino.

III. RELAZIONE

Tema: *Vita artificiale.*

Relatore: F. Romeo.

Tentativi di produzione artificiale delle cellule. La cariocinesi artificiale non ha mai condotto a vera riproduzione. Inoltre, il trovare una qualche struttura analoga a quelle presentate dagli esseri viventi più semplici, è troppo insignificante risultato per farci ritenere di aver colto la vita nella sua intima essenza e nelle sue varie e infinite attività. Nella produzione di piante artificiali ha valore il fatto che queste si accrescono per giustapposizione e non per intersecrezione come nelle piante viventi. Noi possiamo infine ammettere che si possano riprodurre artificialmente le sostanze che costituiscono gli esseri viventi, ma non dare ad esse l'attività vitale caratterizzata dalla continuità e dall'immanenza degli atti.

4ª Relazione: *Origine della vita.*

5ª Relazione: *Meccanismo - Naturalismo - Vitalismo.*

(Delle relazioni IV. V. sarà dato il resoconto prossimamente).

Per gli studenti di ingegneria

Segnaliamo a tutti i fucini di Ingegneria una importante iniziativa promossa dagli amici di Brescia: dalla mattina del 5 alla sera del 15 agosto circa 15 studenti di ingegneria possono entrare presso un grande stabilimento metallurgico di Brescia, come operai non salariati, ma tenuti ad osservare tutte le norme che regolano lo stabilimento.

E inutile sottolineare il significato educativo e spirituale di questa iniziativa, che abituata lo studente a considerare da vicino un elemento del ciclo produttivo che senza dubbio è il più importante e che viene troppo spesso trascurato negli studi universitari: l'uomo. E il valore spirituale dell'uomo si afferma anche nell'attività dove pure è necessario tenerlo presente se non si vuole ridurre a concezioni materialistiche il lavoro e trascurare una parte così fondamentale della realtà.

Per poter guidare l'operaio è necessario conoscerlo: ora l'ingegnere quando entra nell'officina è già troppo in alto perché l'operaio si apra con lui liberamente. E opportuno conoscere e penetrare nell'anima del lavoratore partecipando in qualche modo alla sua stessa fatica: dopo quest'esperienza sarà più facile trattare con giustizia e carità i nostri fratelli operai, che in fine, è il Vangelo che ce lo assicura, saranno di noi difensori o accusatori dinanzi al Giudice Supremo. Oltre a questi vantaggi di carattere spirituale, ognuno vede tutti gli altri di carattere tecnico: l'esperienza, sia pur breve, fatta in uno stabilimento, potrà illuminare di una luce nuova i propri studi, mostrando nella realtà concreta quello che finora si è solo imparato sui libri.

GRUPPO DI SCIENZE FISICHE

Tema: *Materia ed energia.*

Direttori: Mons. Fr. Pennisi - Prof. Salvemini.

Incaricata: Lia Attanasia.

Nostra preoccupazione, quest'anno, quella di chiarire i concetti attuali di materia e di energia, i loro mutui rapporti, ecc., cercando non solo di precisare i punti di vista scientifici, ma specialmente di studiarne i rapporti con le vedute filosofiche.

Si è tenuta una riunione introduttiva per presentare il tema e discuterne l'impostazione. Relatore: Lina Vagliasindi.

I. RELAZIONE

Tema: *Materia ed energia della storia delle scienze.*

Relatore: Agatina Gangi.

Rassegna storica: I due indirizzi greci; il pensiero di Aristotele ripreso dalla scolastica; Cartesio; Bacone; il metodo sperimentale Meccanicismo, dinamismo. Kant (numero e fenomeno).

II. RELAZIONE

Tema: *Il concetto filosofico di materia ed energia.*

Relatore: Mons. Pennisi.

Premesse le definizioni di materia secondo Platone, Cartesio, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, ecc., si passa alla filosofia perennitica. Potenza ed atto. Mutazioni accidentali e sostanziali.

Si osserva che nella trasformazione deve esistere sempre un elemento che non muta ed uno che muta; esistenza quindi di una « materia prima » e di una « forma sostanziale ». « Materia prima » che ha un valore metafisico e che quindi non può identificarsi coll'estensione.

Si esamina poi il concetto di energia in quanto potenza attiva proveniente dalla sostanza, osservando che la sostanza è distinta dall'energia.

(Segue al prossimo numero)

Leggete:

STUDIVM

I Padri Filippini della Pace

per ospitare gli amici melloni a disposizione una loro villa situata alle porte della città circondata da un vasto parco. Il programma sarebbe questo: al mattino i fucini possono ascoltare la S. Messa nella stessa casa dove sono alloggiati; dopo pure potranno consumare i pasti. La giornata va passata allo stabilimento secondo le normali ore lavorative. Alla sera i giovani potrebbero raccogliere e mettere in comune le esperienze della giornata.

La quota di partecipazione (vitto e alloggio dal 4 sera al 15 mattina oltre una gita sui laghi

o sulle Prealpi bresciane nella domenica 11) è di L. 150 per ciascuno. Raccomandiamo ai fucini interessati di prenotarsi subito e con impegno assoluto presso P. Ottorino Marcolini d. o. Via G. Verdi, 10, Brescia.

Crediamo che questa iniziativa, che vivamente raccomandiamo si inquadri bene nel tema generale della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani, che è appunto « La moralità del lavoro nello spirito della Quadragesimo Anno ».

Ma soprattutto siamo lieti di constatare che i gesti di lavoro manuale ripetuti varie volte dal Capo del Governo, ci assicurano che la nostra iniziativa si informa perfettamente nell'attuale clima sociale d'Italia.

NELLE ASSOCIAZIONI

BERGAMO
Segretariato maschile
Il 25° di Sacerdozio di
Don Pacchiani

Domenica 23 giugno l'Associazione ha festeggiato in entusiastica unione di cuori il 25° di Sacerdozio del proprio Assistente ecclesiastico Don Geremia Pacchiani.

Dicamus bona verba! Le parole di buon augurio, di pieno riconoscimento per i meriti del Festeggiato, di dovuta riconoscenza da parte dei molti, senza numero, che hanno ricevuto da Lui benefici e consigli, non risuonano a vuoto. Il sacerdote professor Geremia Pacchiani è giunto all'auspicato giorno del 25° annuale di Sua prima Santa Messa.

A questo titolo che può, già da solo, esser fonte d'orgoglio per il suo carattere insito di soprannaturalità, v'è da aggiungere a soddisfazione del Sacerdote, un altro titolo, pur esso di ineccepibile valore: quello d'esser da ben ventisei anni e l'Assistente ecclesiastico infaticato del Segretariato universitario cattolico di Bergamo. Fu posto, anzi, questo piccolo seme, ora bella pianta, coll'opera anche di Don Pacchiani, frutto con gioia sotto i suoi occhi e ne ebbe ogni cura, perché grande, sebbene non presuntuosa, ne era stata la speranza. Andava di pari passo lo zelo del novello sacerdote e la vita del circolo cattolico. Don Pacchiani era il buon operaio della vigna, non dell'ora ultima, ma della primissima. Tra parentesi, possiamo aggiungere che abbia preso gusto a un lavoro che permette poche soste, nessuna interruzione, come questo svolto a favore dei giovani universitari.

Chiesa, Seminario, circolo universitario. Quando non è tra i suoi giovani, Don Pacchiani è bravo professore di storia al nostro Seminario. Ha la giornata suddivisa in tantissimi scomparti, che occupano tutti gli altri, giovani, studenti, Chierici, opere pie e di misericordia lasciando liberi a Lui quelli strettamente necessari. Egli ha visto venir su, spiritualmente e culturalmente, molti dei nostri valenti professionisti cattolici concittadini. Tanti se ne possono incontrare (e tutti quelli che erano presenti hanno partecipato alle onoranze tributateli domenica scorsa) che sono stati i giovani di Don Pacchiani, e ricordano per gli altri, i più giovani, gli eventi susseguentisi del Segretariato di Bergamo. Don Pacchiani ha dato alla Fuci il suo appoggio pieno, incondizionato, sincero. Noi non lo possiamo ripagare, né quelli che sono stati i primi con Lui, né quelli che son venuti adesso, le matricole bene accette, né quelli che senz'altro ancora verranno a irrobustire questa sua ben curata pianta. Venticinque anni di Sacerdozio, ventisei di contatto intimo colla Fuci. Congressi, Convegni, relazioni, adunanze, ritiri, funzioni liturgiche collettive, gruppi del Vangelo, gruppi di Studio, conferenze di S. Vincenzo, vacanze estive alla Casa fucina della Ripa di Gromo: tutto questo vuol dire ubiquità di Don Pacchiani. Anzi, come amiamo meglio noi, di Don Geremia, senza mancarli di rispetto. E il libro, il consiglio, il giornale informativo che hai da Lui, in quella sua camera ospitale che è lo studio, vigilato dai libri e visitato da noi, suoi tormentatori. E l'indirizzo che Egli addita da 23 anni alla gioventù che fa la bellezza e il valore della sua azione. Gli universitari cattolici, attuali ed ex, si sono stretti attorno a lui una volta di più in fraterna comunione per ricordare, per plaudire il loro Assistente. Dallo spazio esiguo d'una Casa del Viale Roma — molti di noi ancora non c'erano — alla bella attuale casa novecentesca Don Pacchiani ha accompagnato per 23 anni la Fuci bergamasca. Chiediamo, in questo Suo XXV, la voglia ancora accompagnare.

A sostituire M. Bartolotta Sua Em. il Card. Vicario, ha chiamato alla presidenza Clara Menè, intorno alla quale le fucine si sono strette con le promesse e gli auguri più fervidi e affettuosi.

Il nuovo consiglio, in seguito alle elezioni, risulta così costituito: Polidori, vice-presidente e incaricata per la Conf. del Quartiere Prenestino; Ferraro, segretaria; Bonini, cassiera; Zavattaro, bibliotecaria; Corradetti, incaricata per i gruppi di studi di lettere; Colucci, incaricata per la goliardia; Cavalieri, per le missioni; Bobbio, per la stampa; Bachelet, per la Conferenza del Quartiere Metronio.

Sebbene ufficialmente le attività fucine dell'Associazione siano terminate, continuano tuttavia a funzionare le due Conferenze di S. Vincenzo e il gruppo del Vangelo.

Come segno di riconoscenza verso la presidente M. Bartolotta l'Associazione ha offerto L. 100 ad Azione Fucina.

per la fausta ricorrenza celebrata domenica scorsa, e presenta al festeggiato don Pacchiani che la sua opera amorosa e infaticata dona da tanti anni a quella Fuci insieme alle congratulazioni i più vivi auguri di lungo e fecondo apostolato.

ROMA
Associazione Femminile
Cambio della Presidenza

Il giorno 2 giugno, con un'assemblea generale delle socie abbiamo chiuso il nostro anno accademico. Era presente la consigliera nazionale di zona, Amalia Zambaldi.

La riunione ha avuto una particolare importanza perché è stata l'ultima a cui assisteva come presidente Maria Bartolotta, che per 5 anni ha diretto e guidato l'Associazione.

Il Rev.mo Assistente Mons. Silvani ha letto la lettera con cui Sua Santità, a mezzo di Monsignor Pizzardo rivolgeva a Maria Bartolotta il più alto elogio per l'attività svolta con ardore e abnegazione durante il periodo della sua presidenza; e in riconoscimento di tale benemerita sua Em. il Card. Vicario ha donato a lei un'artistica medaglia. Monsignor Silvani facendosi interprete dei sentimenti di gratitudine di tutte le fucine ha rivolto a M. Bartolotta calde parole di ringraziamento, parole sottolineate dagli applausi commossi dell'assemblea. Si deve infatti alla sua opera zelante e infaticabile il miglioramento che senza sosta si è attuato in questi anni nella nostra associazione.

I gruppi di studio, il corso di filosofia, il gruppo missionario sono stati da lei organizzati e sostenuti. In modo particolare Ella ha curato la formazione spirituale delle socie e le varie attività religiose. Anche la Conferenza di S. Vincenzo è sorta e si è sviluppata nell'Associazione sotto la sua presidenza. Ancora da queste colonne le fucine romane vogliono mandare alla loro Maria l'espressione dell'animo riconoscente.

A sostituire M. Bartolotta Sua Em. il Card. Vicario, ha chiamato alla presidenza Clara Menè, intorno alla quale le fucine si sono strette con le promesse e gli auguri più fervidi e affettuosi.

Il nuovo consiglio, in seguito alle elezioni, risulta così costituito: Polidori, vice-presidente e incaricata per la Conf. del Quartiere Prenestino; Ferraro, segretaria; Bonini, cassiera; Zavattaro, bibliotecaria; Corradetti, incaricata per i gruppi di studi di lettere; Colucci, incaricata per la goliardia; Cavalieri, per le missioni; Bobbio, per la stampa; Bachelet, per la Conferenza del Quartiere Metronio.

Sebbene ufficialmente le attività fucine dell'Associazione siano terminate, continuano tuttavia a funzionare le due Conferenze di S. Vincenzo e il gruppo del Vangelo.

Come segno di riconoscenza verso la presidente M. Bartolotta l'Associazione ha offerto L. 100 ad Azione Fucina.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576